



Il sindacalista che sfidò la mafia

Placido Rizzotto è stato ricordato da decine di alunni che, al microfono, davanti a insegnanti e gente comune hanno letto numerosi pensiero. Francesca, ad esempio, ha detto: «Era un grande uomo ... rimarrà sempre nei nostri cuori»

DINO PATERNOSTRO

Al microfono, davanti ai suoi compagni e a centinaia di persone, Francesca ha detto: "Placido Rizzotto un grande uomo ... rimarrà sempre nei nostri cuori". Poi è stata Elisa, col suo foglietto tra le mani, a fare un'amara considerazione: "Qualcuno ti aspettava là nell'angolo per spezzare il tuo sogno di giustizia e di libertà". Antonino, invece, ha sintetizzato in poche battute, efficacemente, più di sessant'anni di lotta contro la mafia: "Oggi però i tempi son cambiati, gli eroi stimati e i mafiosi carcerati". Queste ed altre poesie, recitate dagli alunni della scuola elementare di Corleone, probabilmente, non vinceranno mai un premio letterario, ma un premio l'hanno vinto di sicuro, quello del coraggio e della dignità di un popolo, che vuole scrollarsi di dosso il marchio infamante di paese di mafia. Sono state lette la mattina dello scorso 10 marzo, nella piazza del Municipio, davanti al busto di Placido Rizzotto: un modo commovente di ricordare ed onorare la memoria del giovane sindacalista corleonese, assassinato dalla feroce mafia del feudo la sera del 10 marzo 1948. Sono state lette da piccoli corleonensi, che hanno detto a voce alta e con la schiena dritta che Placido è un eroe mentre i mafiosi dei delinquenti. Come ogni anno, anche la manifestazione per il 63° anniversario dell'assassinio di Rizzotto è stata organizzata dalla Cgil, col patrocinio del comune di Corleone, in collaborazione con l'Arci, Libera, il Consorzio Sviluppo e Legalità, l'Anpi, le scuole e le cooperative sociali che, in questo territorio, gestiscono centinaia di ettari di buona terra confiscata ai mafiosi. Una di esse, dedicata a "Placido Rizzotto", proprio quest'anno sta festeggiando il decennale della sua nascita. Dieci anni, che l'hanno vista crescere, fino a diventare - insieme alle altre - una piccola impresa sociale, che da lavoro ai giovani contadini e sviluppo al territorio, che commercializza la pasta, il vino e l'olio biologici e tanti altri prodotti che hanno in più la vitamina "L" della Legalità. "È il sogno di Placido Rizzotto che si realizza", ha detto don Luigi Ciotti, presidente di Libera, che

anche quest'anno non ha voluto far mancare la sua presenza a questa importante giornata di memoria. Ed ha aggiunto: "È davvero emozionante vedere come il ricordo di Placido Rizzotto e Giuseppe Letizia vive ai giorni nostri, vive nella cooperativa che da dieci anni ne porta il nome e vive nei prodotti Libera Terra distribuiti in tutta Italia e nel mondo". Prima della manifestazione conclusiva, svoltasi nell'ex masseria di contrada "Drago", confiscata a prestanomi di Totò Riina, don Ciotti e gli altri hanno fatto visita alla storica sede della cooperativa "Unione agricola", fondata nel 1906 da Bernardino Verro, assegnata provvisoriamente all'Associazione "Corleone Dialogos". Poi tutti nell'ex masseria, che adesso è l'agriturismo "Terre di Corleone", gestito dalla cooperativa sociale "Pio La Torre". E, in questi locali molto evocativi (è probabile - è stato detto - che la sera del 10 marzo 1948 il mulo col cadavere di Rizzotto, prima di essere buttato in una foiba di Rocca Busambra, abbia fatto tappa proprio qui), i familiari di Rizzotto (erano presenti i nipoti Placido ed Angelo) e la Cgil (erano presenti Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro di Palermo, Antonio Riolo, segretario della Cgil Sicilia, e Luciano Silvestri, responsabile del dipartimento "Sicurezza e Legalità" della Cgil nazionale, hanno lanciato un appello affinché non si lasci nulla di intentato per trovare i resti del sindacalista assassinato 63 anni fa. Attualmente, presso il laboratorio della Polizia scientifica a Roma, sono in corso gli esami del Dna su alcuni reperti recuperati nella famosa foiba di Rocca Busambra. Probabilmente, però sono sorte delle difficoltà tecniche nell'estrazione del Dna dai resti del padre di Rizzotto per effettuare la comparazione. "Bisogna superare queste difficoltà, anche facendo ricorso a laboratori più sofisticati all'estero", hanno detto il senatore Giuseppe Lumia e don Luigi Ciotti. "Siamo di nuovo impegnati nella raccolta di un milione di firme per una legislazione anti-corruzione, che si attende dal 1999", ha sottolineato poi il sacerdote. E Silvestri ha annunciato che la Cgil sta per lanciare una campagna nazionale per la legalità.



Sopra, un gruppo di alunni della scuola elementare di Corleone con don Luigi Ciotti e il dirigente scolastico prof. Salvatore Mistrutta nella piazza del municipio. In alto, a sinistra, un alunno della scuola elementare legge la sua poesia dedicata a Placido Rizzotto; al centro, la 1100 crivellata dai proiettili con cui fu ucciso Michele Navarra, direttore sanitario dell'ospedale e capomafia di Corleone negli anni '40; a destra, l'intervento di don Ciotti nell'ex masseria di contrada "Drago", confiscata a Riina, oggi agriturismo

CHI ERA

(d.p.) Placido Rizzotto nacque a Corleone il 2 gennaio 1914 da Carmelo e da Giovanna Moschitta. Dopo il servizio di leva, a 26 anni, fu richiamato alle armi, con destinazione la Carnia. E fu proprio sui monti del Nord-Est che, dopo l'8 settembre 1943, preferì stare al fianco delle brigate partigiane, piuttosto che continuare a combattere la guerra voluta dal fascismo. L'esperienza con i partigiani gli insegnò a gustare gli ideali di giustizia e libertà e la necessità di lottare per conquistarli e renderli concreti. Dopo la Liberazione, tornato a Corleone, organizzò i contadini e i braccianti poveri per aiutarli a conquistare la terra e migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Li aiutò anche a costituire la cooperativa agricola "Bernardino Verro", dando vita alle prime lotte per l'applicazione dei decreti Gullo. Per fermare i contadini, tra la fine del 1946 e gli inizi del 1948, gli agrari e la mafia scatenarono una violenta offensiva contro i dirigenti politici e sindacali della sinistra, assassinandoli uno dopo l'altro. A Portella della Giuglia, il 1° maggio 1947, addirittura fu consumata una terribile strage, in cui morirono 11 persone, tra cui donne e bambini. A Corleone, la mafia e gli agrari scelsero come obiettivo Placido Rizzotto, che la sera del 10 marzo 1948 venne sequestrato ed ucciso da un "commando" mafioso. La voce popolare indicò subito in Luciano Liggio l'autore del sequestro e dell'assassinio di Rizzotto. L'ipotesi trovò conferma alla fine del 1949, quando il giovane capitano dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa arrestò Pasquale Criscione e Vincenzo Collura. Interrogati, questi confessarono di avere partecipato al sequestro Rizzotto, ma indicarono in Liggio l'autore del delitto. Precisarono anche che il corpo del sindacalista era stato buttato in una foiba di Rocca Busambra. Dalla Chiesa organizzò le ricerche, fece recuperare alcuni resti umani dalla foiba, che i familiari di Rizzotto riconobbero come appartenenti al loro congiunto. Al processo, però, i due mafiosi ritrattarono e furono assolti, insieme a Liggio, in tutti e tre i gradi di giudizio con la classica formula della "insufficienza di prove"



PLACIDO RIZZOTTO

La Cgil: «Un dovere ritrovare il suo corpo»

10 MARZO 1948. Fu sequestrato, torturato e ucciso dalla feroce cosca del feudo, diretta all'epoca dal medico Navarra

Placido Rizzotto la sera del 10 marzo del 1948 fu sequestrato, torturato e ucciso dalla feroce mafia del feudo, diretta all'epoca dal medico-boss Michele Navarra. Una prima volta la foiba di Rocca Busambra, da cui due anni fa la Polizia ha recuperato i resti adesso all'esame della scientifica, fu esplorata il 13 dicembre del 1949 dall'allora capitano Carlo Alberto Dalla Chiesa e dai suoi carabinieri. Allora, furono recuperati i resti di tre cadaveri. Uno di questi fu riconosciuto come quello di Placido dai suoi familiari. In particolare, la madre Rosa Mannino riconobbe la calotta cranica, dove ancora erano attaccati i capelli marrone del sindacalista. Il fratello Antonino riconobbe, invece, un paio di scarponi di tipo americano con suole e tacchi di gomma, che gli aveva regalato lui. "A me venivano stretti", dichiarò ai giudici. La cordicella elastica, usata da Placido per sostenere le cal-

ze, fu riconosciuta invece dalla sorella più piccola, Giuseppina. "L'ho data proprio io a mio fratello Placido - disse ai magistrati - la mattina del 10 marzo, perché la sua si era rotta". Tutti questi materiali sono stati incredibilmente "smarriti" negli archivi del palazzo di giustizia di Palermo o di Roma. Per l'assassinio di Placido Rizzotto, il capitano Dalla Chiesa denunciò l'astro nascente della mafia di Corleone, Luciano Liggio, e due suoi "picciotti", Pasquale Criscione e Vincenzo Collura. Criscione e Collura furono arrestati nel novembre del 1949 e confessarono il delitto. "Abbiamo partecipato al sequestro Rizzotto - dissero a Dalla Chiesa - ma ad ucciderlo è stato Liggio". Ma davanti ai giudici i due ritrattarono e, in tutti e tre i gradi di giudizio, furono tutti assolti con la formula della "insufficienza di prove". Adesso, i nuovi reperti, recuperati nell'agosto del 2008, grazie

all'impegno dei poliziotti della squadra investigativa del commissariato di Corleone, potrebbero servire a gettare nuova luce sulle modalità del sequestro e dell'uccisione di Rizzotto. Dalla Foiba, che si apre sul versante nord di Rocca Busambra, sono stati recuperati diversi reperti ossei ed i finimenti di un animale da soma (un "morso" in ferro), che potrebbero avvalorare la "voce popolare", secondo cui Rizzotto non è stato ucciso su Rocca Busambra, come raccontato da Criscione e Collura, ma in una masseria di contrada "Malvello". Qui, però, prima di essere ucciso, pare che sia stato a lungo sevizato, tanto era l'odio della mafia nei suoi confronti. Il cadavere, poi, sarebbe stato fatto a pezzi nella stalla della masseria, messo in una "bisaccia" e trasportato a dorso di mulo fino alla foiba. E qui sarebbero stati buttati l'animale ancora vivo con tutto il suo carico. Una tesi av-

valorata dai finimenti di mulo e del "morso" in ferro trovati dai poliziotti. Quella sera del 10 marzo, ad assistere alle varie fasi dell'assassinio e dello squartamento del cadavere di Rizzotto c'era il pastorello Giuseppe Letizia, di appena 13 anni, che dormiva la vicino. Letizia sarebbe poi stato avvelenato all'Ospedale dei Bianchi di Corleone, di cui direttore sanitario a quel tempo era il capo mafia Michele Navarra. Le atroci modalità del delitto e lo squartamento del cadavere spiegherebbero lo stato di shock in cui trovò il pastorello ed il suo delirio febbrile. Nonostante il tempo trascorso, due anni fa, dopo minuziose perquisizioni e approfondite indagini per individuare l'esatta foiba dov'era stato buttato il corpo del sindacalista, i poliziotti sono riusciti a recuperare alcuni reperti, su cui adesso occorre completare i test del Dna.